

10-6-1975

# Lottizzo e svendo a chi promette di più

Lusingati da mirabolanti prospettive di sviluppo, alcuni piccoli comuni del Sud non riescono a sottrarsi al « turismo di rapina »

Sono due piccoli comuni montani in provincia di Salerno: Petina negli Alburni, Colliano sulle propaggini dei Picentini. A un bel momento arriva la solita società benefattrice del Nord, una non meglio identificata « R.C. » di Lido di Camaiole(?) che offre loro una mirabolante occasione di rinascita: « Vendetemi — dice — alcune decine di ettari e vi costruisco villaggi turistici per mille abitanti, alberghi, ristoranti, ville, impianti sportivi, "supermarchet" (sic), vi assicuro l'impiego di un po' della vostra manodopera come muratori e lavapiatti, valorizzo i

vostrì prodotti "comprese le patate" (testuale) ».

Ai due poveri comuni pare la manna. Colliano delibera la vendita di 15 ettari, Petina di 11 a un vero prezzo di favore, 92 lire il metro quadrato: che i terreni appartengano al demanio comunale, che siano gravati di vincolo idrogeologico e di usi civici non ha la minima importanza, anzi è un motivo in più per disfarsene.

La finezza maggiore è che la svendita è stata decisa in base alla legge sulla casa, n. 865 del 1971. E' una legge, com'è noto, approvata dopo

aspro dibattito politico, per espropriare terreni privati al fine di realizzare opere di edilizia pubblica, e che qui invece viene usata per sdeamializzare terreni pubblici da regalare ai privati: ecco una pulcinellata veramente degna della Madre del Diritto. E in barba agli orientamenti urbanistici della regione, in barba alle circolari, alle leggi regionali e statali che vietano alienazioni e edificazione nei boschi (in un Paese come il nostro che spende 700 miliardi l'anno per importare legna), il ministero dell'Agricoltura e Foreste autorizza l'eliminazione degli usi civici: il motivato esposto del « Fondo mondiale per la natura » alla magistratura resta senza risposta.

La via è dunque un'altra volta libera alla speculazione che, dopo avere sconciato le coste con la « seconda casa », si appresta ora, con le terze e quarte case, a far razzia di verdi altipiani e montagne: un turismo di rapina, lottizzatorio e di possesso, che non frutta all'economia locale il becco di un quattrino.

Dar via al peggior offerente il meglio del proprio territorio sembra la massima aspirazione di innumerevoli comuni, dalle Alpi al Capo Passero.

Ma non si può prendersela troppo coi piccoli comuni, dal momento che il modello di sottosviluppo predicato e attuato per decenni dai nostri governanti è essenzialmente consistito nella mercificazione-privatizzazione del suolo nazionale. Sappiamo bene cosa è successo al demanio marittimo, dato in « concessione » oppure « sclasificato » e messo all'asta, trasformando le nostre coste per migliaia di ettari in turpi periferie cittadine: o cosa stava per succedere al demanio militare, quando il governo Andreotti presentò il famigerato disegno di legge n. 148, comprendente 351 immobili da vendere alla speculazione, per ricavare un centinaio di miliardi « necessari al potenziamento delle forze armate ».

Aeroporti, caserme, boschi, fortezze, bastioni, postazioni e batterie costiere spesso in splendida posizione panoramica, da La Spezia a Miseno al Gargano hanno rischiato di essere alienati: e solo un casuale accantonamento di quella proposta ci ha risparmiato il disastro. Il comportamento delle autorità militari è curioso: sono pronte a disfarsi di quanto non ritengono più utile ai propri fini, ma continuano a occupare tenacemente immobili che a quei fini servono ancora meno. A Roma occupano ancora una parte di palazzo Barberini (per cerimonie e ricevimenti) e i forti sull'Appia Antica: come se la difesa della patria cominciasse fra i ruderi dell'infelice ex regina viarum. □

